

degli uomini e delle donne che oggi vivono con disperazione la loro incertezza. POMIGLIANO e l'accordo separato sul contratto in deroga segna forse in maniera plastica il dramma del nostro tempo. Scegliere tra lavoro con meno diritti e non lavoro. Dove sta la scelta? Attribuire grande valore di modernità all'accordo di Pomigliano al fine di poterlo adottare come modello valido per altre realtà in crisi. Questa è la competitività sul costo del lavoro. Eppure le alternative sono difficili da individuare. Provo invidia verso coloro che hanno un'idea apparentemente risoluta. L'alternativa passa a mio avviso da tanti centri di decisione che non mi pare così a portata di mano e così semplice. Intanto ai lavoratori che hanno votato sì al referendum di Pomigliano cosa rimproverare? E coloro che si rifiutano di soccombere al ricatto di Marchionne cosa rimproverare? Si può sottolineare che oggi Marchionne detta le regole perché il Governo che dovrebbe tutelare interessi generali del paese e che dovrebbe ridurre il divario che c'è tra lo strapotere di Marchionne e la debolezza della posizione dei lavoratori, pensa bene di rafforzare la posizione del Datore di lavoro. Dall'altro, all'imprenditore che deve fare profitto come costringerlo a mantenere una produzione la dove vi sono condizione più sfavorevoli? Noi che facciamo politica dobbiamo dare risposte e non porre altri interrogativi. Sta proprio qui il problema del partito democratico. Noi ai lavoratori non siamo in grado di dare risposte in grado di essere tramutate in fatti concreti.

* Segretario Comunale Pd Messina

BARBARA PERVERSI*

Fermiamo quel direttore generale

Oggi, alla Rai, c'è un fuoco concentrato su programmi e artisti indesiderati che preoccupa fortemente, come se ciò non comportasse alcuna conseguenza sui conti aziendali. È in atto una tendenza all'autodistruzione. È bene che il direttore generale si fermi perché così si perdono ricavi pubblicitari e si compromettono i fondamentali di un'azienda che ha già i conti dissestati. Un'azienda in crisi, come la Rai, che si comporta come la Rai, finisce nelle mani di un liquidatore. Siamo preoccupati per questo; nessun piano industriale, nessun contenimento della spesa e nessun sacrificio dei lavoratori possono frenare la discesa della Rai verso il baratro se si continua così. Tredicimila lavoratori e milioni di italiani pretendono di fermare questa deriva. Il sindacato farà per intero la sua parte.

* Ufficio Stampa Slc - Cgil

IL LAVORO NERO E IL SONNO DELLA SINISTRA

**ATIPICI
A CHI?**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



È una provocazione, come la definisce l'autore, Massimo D'Alema, sull'ultimo numero della rivista *Italiani Europei*. Affronta i temi del lavoro oggi e polemizza con coloro che parlano «come se a maggiore lavoro dovessero necessariamente corrispondere minori tutele». Non lo nomina ma si potrebbe pensare al caso Pomigliano. Ed ecco la provocazione: «Si potrebbe addirittura arrivare a considerare il ricorso al lavoro nero e irregolare, quello per definizione con minori diritti, come la via più efficace per creare occupazione». L'intento dell'autore è però quello di richiamare la sinistra a «rimettere le radici nel lavoro, senza indulgere in risposte basate su scelte puramente difensive». Non è nemmeno l'invito ad accontentarsi di trovare come nel passato riferimenti solo nel «vecchio lavoro fordista-taylorista».

È questa, tra l'altro, un'accusa rivolta da alcuni anche alla recente manifestazione dei metalmeccanici a Roma vista come un raduno di lavoratori delle grandi fabbriche. Un'osservazione che non tiene conto che anche in questo settore le grandi aziende hanno ceduto il passo a una miriade di imprese piccole e medie, dove convivono lavoratori standard accanto a dipendenti degli appalti, lavoratori a progetto, stagisti, partite Iva. Una frammentazione estesa e nuova, presente, almeno in parte, anche nei cortei romani.

Sono le «fratture» su cui indaga D'Alema auspicando la ricostruzione di «un nesso di solidarietà», attraverso «un'articolazione delle lotte sociali, un mutamento delle strutture contrattuali e un ampliamento della capacità di rappresentanza sindacale». Nello stesso numero di *Italiani Europei* appare un denso saggio di Alfredo Reichlin, «Il lavoro e la persona umana», tutto rivolto al Pd. Oggi, scrive, «proprio nel lavoro moderno - così disprezzato e reso precario - sta il fattore principale di contraddizione con il dominio di un'oligarchia finanziaria...». E aggiunge: «Bisogna riscoprire questa parola che sembra dimenticata: lotta...». Non per tornare al passato, «allo scontro di classe contro classe». Semmai contro l'uso dissennato di una flessibilità che alla fine riduce tanta parte delle nuove generazioni al precariato. E aggiunge: «Non basta la cultura dei diritti, occorre dare una rappresentanza politica al lavoro moderno». Sono solo alcuni spunti di una vasta riflessione. Mentre, su sponde oggi in parte diverse, appare stimolante un altro saggio pubblicato sull'ultimo numero di *Critica Marxista* a firma del direttore Aldo Tortorella («Dall'articolo 41 a Pomigliano»). Con una conclusione stimolante: «Il guaio è stato l'abbandono - da parte della sinistra moderata, maggioritaria - della connessione tra democrazia e lavoro e lavoratori, e - da parte della sinistra alternativa - il rifugio nel rivendicazionismo. È tempo di risvegliarsi dal nuovo sonno dogmatico». ♦

IMMIGRAZIONE: LE NOSTRE PAROLE SBAGLIATE

A BUON DIRITTO

**Valentina
Brinis**



**Ernesto
Ruffini**



Le parole sono importanti - come qualcuno ha detto - tanto che chi parla male, pensa male, vive male». E aggiungiamo noi, fa vivere male gli altri, che forse è anche peggio.

Negli ultimi anni, nell'affrontare il tema dell'immigrazione, la sinistra sembra avere dimenticato le proprie parole e sembra avere accolto un vocabolario non suo, eccessivamente condizionato dalle paure collettive. Tutte da rispettare e da affrontare per disinnescarle, ma nessuna da assecondare. Troviamo tracce di questa rischiosa omologazione linguistica e politica anche in alcune posizioni espresse all'interno del Pd - e persino dei ragionamenti di Walter Veltroni - nel più recente dibattito sull'immigrazione. Si pensi alla proposta di adottare un metodo di «selezione» delle persone che intendono venire nel nostro Paese da applicare nelle ambasciate italiane all'estero. I criteri di «selezione», valutati con un punteggio e considerati meno «discriminatori» rispetto alla cittadinanza o al sesso, sarebbero l'«età», la «formazione» e il «progetto di vita» da attuare in Italia.

Sono queste le parole della sinistra? Davvero si possono applicare criteri di selezione così poco scientifici? Ma poi, selezionare non vuol dire identificare gli elementi migliori all'interno di un insieme omogeneo? Ma vogliamo davvero omologare l'intera categoria degli stranieri, che è per sua natura eterogenea? E ancora, abbiamo davvero deciso che qualcuno possa ergersi a giudice del «progetto di vita» di qualcun altro? E infine: che punteggio si darebbe a una persona di mezza età che non ha potuto frequentare la scuola e che desidera venire in Italia per migliorare le proprie condizioni di vita?

È per questo che le parole sono importanti, e l'uso approssimativo delle stesse si rivela dannoso. E ciò è vero soprattutto oggi, quando sono già in molti ad alimentare sentimenti xenofobi e discriminatori attraverso l'utilizzo di termini inappropriati. Si pensi allo scarso supporto, emotivo oltre che giuridico, espresso dal linguaggio adottato quando si parla di clandestini a proposito delle vittime dei respingimenti in mare. Parole che lasciano perplessi per la violenza con cui sono espresse e da cui è sempre più necessario prendere le distanze. Ricordiamo infatti che le migrazioni sono esistite prima ed esisteranno anche dopo la Lega Nord.

A sinistra, ormai da tempo, si fa a gara per essere i John Kennedy o i Barack Obama del panorama italiano. Ma Kennedy e Obama, in momenti, anche drammatici della storia americana, hanno saputo affrontare le difficoltà facendosi promotori di proposte alternative e coerenti con la propria cultura e i propri valori. Saprà la sinistra essere all'altezza di due esempi che giustamente rivendica e considera punti di riferimento? ♦